

Titolo e mostra a partire da

LUIGI GIUSSANI, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 1997, Capitolo X.

—
JULIÁN CARRÓN, *Il risveglio dell'umano*, BUR, Milano, Rizzoli 2020.

A cura di

CARMINE DI MARTINO

Hanno collaborato

BERNARDO CEDONE,
MARGHERITA DESTRO,
MICHELE DI MARTINO,
SIMONE INVERNIZZI,
CARLO MAGNOLI,
TOMMASO MONTORFANO,
RICCARDO STURARO

VIVERE IL REALE

In dialogo con

MADDALENA ALBERTI, PAOLA AMORUSO, DAVIDE ARCUDI, MIRIAM ARRIGHETTI, ANNA BENTLEY LUIGI BERNARDI, LORENZO BILOTTO, CHIARA BONDI, FRANCESCA BONINO, ELISA BOSETTI, SONIA BONAZZA, FRANCESCO BUTTAFUOCO, ANDREA CARNOVALE, PIETRO CIOCCA, ANNA CONDEMI, CARLOTTA CONTINI, LUIGI CORTESE, ALESSIA COSTANTINO, SAMUELA CUTRUPI, ANNA LUCREZIA DELLA CASA, CONSTANÇA DUARTE, LUNA EL MAATAOUI, TOMMASO FARO, MARIA FRANCESCA FEDERICO, CARLO FERRARIO, ADALGISA FERRARA, CLAUDIA FERRARO, RICARDO FORMIGO, MARTINA FOTI, ELISA FURLANI, SANTINA GIUNTA, JOÃO GRAVE, MONICA GRECO, TOMMASO GRECO, VERONICA GUIDOTTI, SOFIA GOUVEIA PEREIRA, RITA IAP, CLARA IAQUINTA, GIOVANNI IMBESI, MARIA GRAZIA LAPINI, MARTINA LA TORRE, MARCO LEALI, BARBARA LO NARDO, MARIANA LOPES, ANA LUCIO, RITA MARRA, CARMEN MARRA, ANDREA MASSA, GIOVANNI MICCOLI, SUSANA MOREIRA, FEDERICA MUNAFÒ, GIOVANNI MUSCOLO, AGNESE NANNI, FRANCESCO NUMERO, ALEXIA PELLEGRINETTI, ANNA PETRANZAN, MATILDE PORCHEDDU, CLAUDIO QUATTRONE, FRANCESCO SAVERIO RICCHI, MARIA ROSSI, GIANLUCA RUSSO, GABRIEL SAITTA, RICCARDO SALE, MATILDE SANTOS, AURORA SCAROLA, ANDREA SCIALÒ, ELISABETTA SIMONCIONI, LUCIA SPAIRANI, CHIARA SPATARO, RAFFAELE SPATARO, CATERINA TASCA, GIACOMO TAVERNESE, PIERA TESTA, GIUSEPPE TURIANO, CECILIA TREVISI, CHIARA VARRICCHIO, EDOARDO VIERI, NOVELLA ZAVATTA

Video

Montaggio e Regia
Mario Brioschi e Andrea Marini

Voce
Giampiero Bartolini

Sound Designer
Roberto Andreoni

Immagine grafica

D'Esip

Stampa

Immaginazione

Crediti Fotografici

Alamy
Getty Images
Scala Archives
Aristotle Roufanis

Crediti Video

Mediaset

Allattamento Palacongressi Rimini

Luciano Paci

Mostra realizzata per la

MEETING2020
SPECIAL EDITION

Sponsor

e-distribuzione INTESA  SANPAOLO 

Noleggio Mostra

WWW.MEETINGMOSTRE.COM
INFO@MEETINGMOSTRE.COM

Irruzione



**Normalmente andiamo avanti distratti, come se tutto fosse ovvio e sotto il nostro controllo. Poi succede qualcosa che scombussola i piani, che toglie le squame dagli occhi. Un imprevisto...un amore, un dolore, un pericolo...
E la realtà si riprende la scena: sorprende, colpisce, sconcerta, fa riemergere domande sopite.**

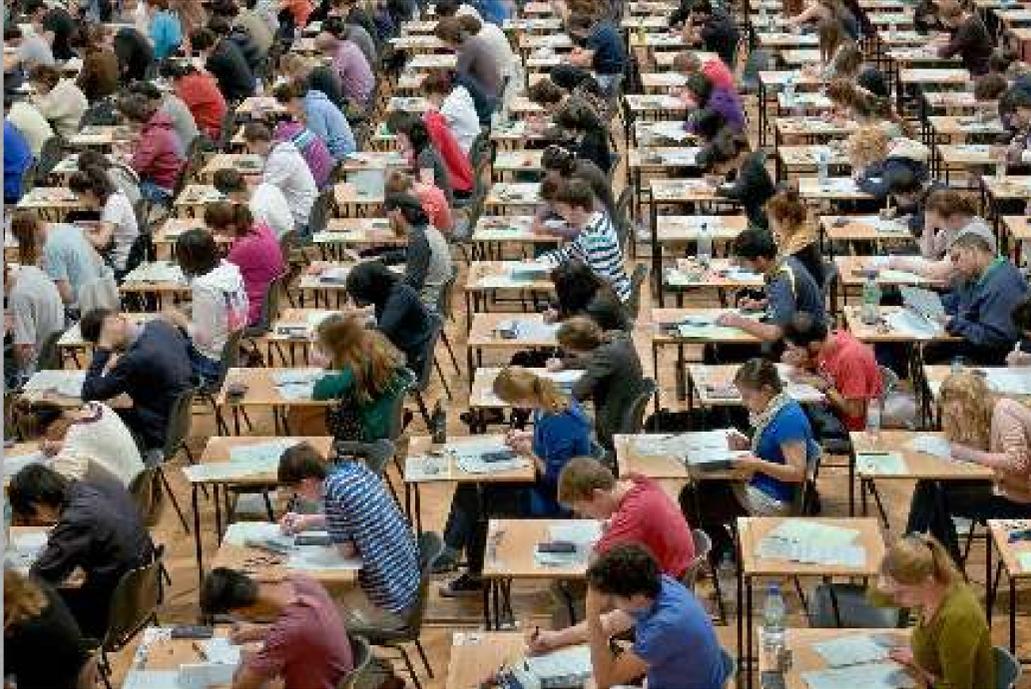
Nei mesi scorsi essa «ha squassato il nostro tran tran assumendo il volto minaccioso del Covid-19, un nuovo virus, che ha provocato una emergenza sanitaria internazionale. Siamo stati strappati alla comfort zone nella quale ci eravamo comodamente installati e siamo stati investiti da domande che normalmente evitiamo o anghiamo nelle routines quotidiane»

J. CARRÓN, *Il risveglio dell'umano*

«Nella vita di un paese o di una persona, ci sono momenti in cui la realtà, la realtà più concreta e oggettiva, la più cruda e meno condita da ricette e dai cuochi abituati a cucinare mentalità e storie, irrompe improvvisamente con una violenza spaventosa a cui non eravamo abituati. La realtà non diventa reale in quel momento, era sempre stata reale, era lì fin dall'inizio, ma la sua maggiore leggerezza ci ha permesso di non guardarla continuamente faccia a faccia, era sufficiente farlo con la coda dell'occhio e concentrarsi su quante storie e illusioni ci venivano servite più o meno piacevoli o ingannevoli [...]. Quando ciò che sta al fondo effettivo e indiscutibile delle cose, che le sostiene tutte, scoppia improvvisamente e dilaga sfuggendo al controllo – o alla vertigine della parte illusoria della nostra vita –, la visione dell'illusione in cui abbiamo vissuto e dalla quale abbiamo considerato la realtà trema. Questo è quello che sta succedendo adesso, ovunque»

J. A. GONZALEZ SAINZ

L'ovvio



La realtà appartiene all'abituale, il suo esserci non ci sorprende, non solleva domande: c'è, è ovvio. Che tutto quello che c'è ci sia, questo non rientra in ciò che normalmente notiamo, di cui ci stupiamo.

La realtà ci tocca per quel tanto che ci è necessario per vivere, per rispondere alle urgenze delle nostre giornate, sbrigare gli affari quotidiani. Ma il rapporto con essa tende sempre, insensibilmente, a cristallizzarsi in abitudine. Per un verso ciò è inevitabile, ma per l'altro, quando domina, mette una sordina su tutto quello che c'è, sul suo esserci.

Oltre il velo dell'abitudine



Ci sono momenti in cui il velo dell'abitudine si strappa, la scontatezza si interrompe: una novità affettiva, un incontro fortunato, un dolore, un pericolo scampato spalancano in modo nuovo, "originale", lo sguardo su tutto quello che c'è – o c'è sempre stato –: ci accorgiamo con meraviglia del suo esserci, come un prodigio o un enigma al quale non avevamo mai fatto caso.

L'esperienza di un infettivologo, nel primo terribile mese della pandemia in Italia – 18 marzo 2020

«In effetti quello che io sto vivendo, ma credo sia esperienza anche di molti altri, è l'avverarsi di un fenomeno che non di rado noi medici vediamo in chi è scampato a un pericolo potenzialmente mortale: l'esperienza di aprire gli occhi e accorgersi che nulla è più scontato. Ossia che tutto è dono, dal risveglio del mattino, dal saluto ai propri cari a ogni piccola piega di un quotidiano che per alcuni è tutto da riempire, per altri come me è diventato, se mai era pensabile, più vorticoso di prima»

A. CAPETTI, Lettera dalla trincea, *Il Foglio*, 18 marzo 2020

Lo stupore per l'essere



Lo stupore per la realtà implica uno sguardo sgomberato dall'ovvio, che si affaccia sul mondo come se tutto accadesse per la prima volta in quel momento. Il mondo è al primo giorno.

«Supponete di nascere, di uscire dal ventre di vostra madre all'età che avete in questo momento, nel senso di sviluppo e di coscienza così come vi è possibile averli adesso. Quale sarebbe il primo, l'assolutamente primo sentimento, cioè il primo fattore della reazione di fronte al reale? Se io spalancassi per la prima volta gli occhi in questo istante uscendo dal seno di mia madre, io sarei dominato dalla meraviglia e dallo stupore delle cose come di una "presenza". Sarei investito dal contraccolpo stupefatto di una presenza che viene espressa nel vocabolario corrente della parola "cosa". Le cose! Che "cosa"! Il che è una versione concreta e, se volete, banale, della parola "essere". L'essere: non come entità astratta, ma come presenza, presenza che non faccio io, che trovo, una presenza che mi si impone»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 139-140

— «Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime» —



Si tratta di uno stupore, di una meraviglia per l'afflusso stesso della presenza, per il fatto che c'è tutto quel che vedo, prima ancora di ogni valutazione, di ogni qualificazione, di ogni assegnazione di valore. Qui non c'è selezione (questo sì, questo no; questo è positivo, questo è negativo): è uno stupore per l'essere, per la presenza come tale.



«Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava sopra, e su la cui lubrimità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento. Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiarezza cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile?

Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è data mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva. Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola, eccola là, la Luna... C'era la Luna! La Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore»

L. PIRANDELLO, *Ciàula scopre la luna*, da *Novelle per un anno*, vol. I, Mondadori, Milano 1956



«Robinson Crusoe [...] è un uomo sopra un piccolo scoglio con poca roba strappata al mare: la parte più bella del libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. La più grande poesia è un inventario. Ogni utensile da cucina diviene ideale perché Crusoe avrebbe potuto lasciarlo cadere nel mare. È un buon esercizio nelle ore vuote o cattive del giorno stare a guardare qualche cosa, il secchio del carbone o la cassetta dei libri, e pensare quanta sarebbe stata la felicità d'averlo salvato e portato fuori del vascello sommerso sull'isolotto solitario. Ma un migliore esercizio ancora è quello di rammentare come tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio. Ogni uomo ha avuto una orribile avventura: è sfuggito alla sorte di essere un parto misterioso e prematuro come quegli infanti che non vedono la luce. Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati; sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande "avrebbe-potuto-essere". Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande "avrebbe-potuto-non-essere"»

G.K. CHESTERTON, *Ortodossia*

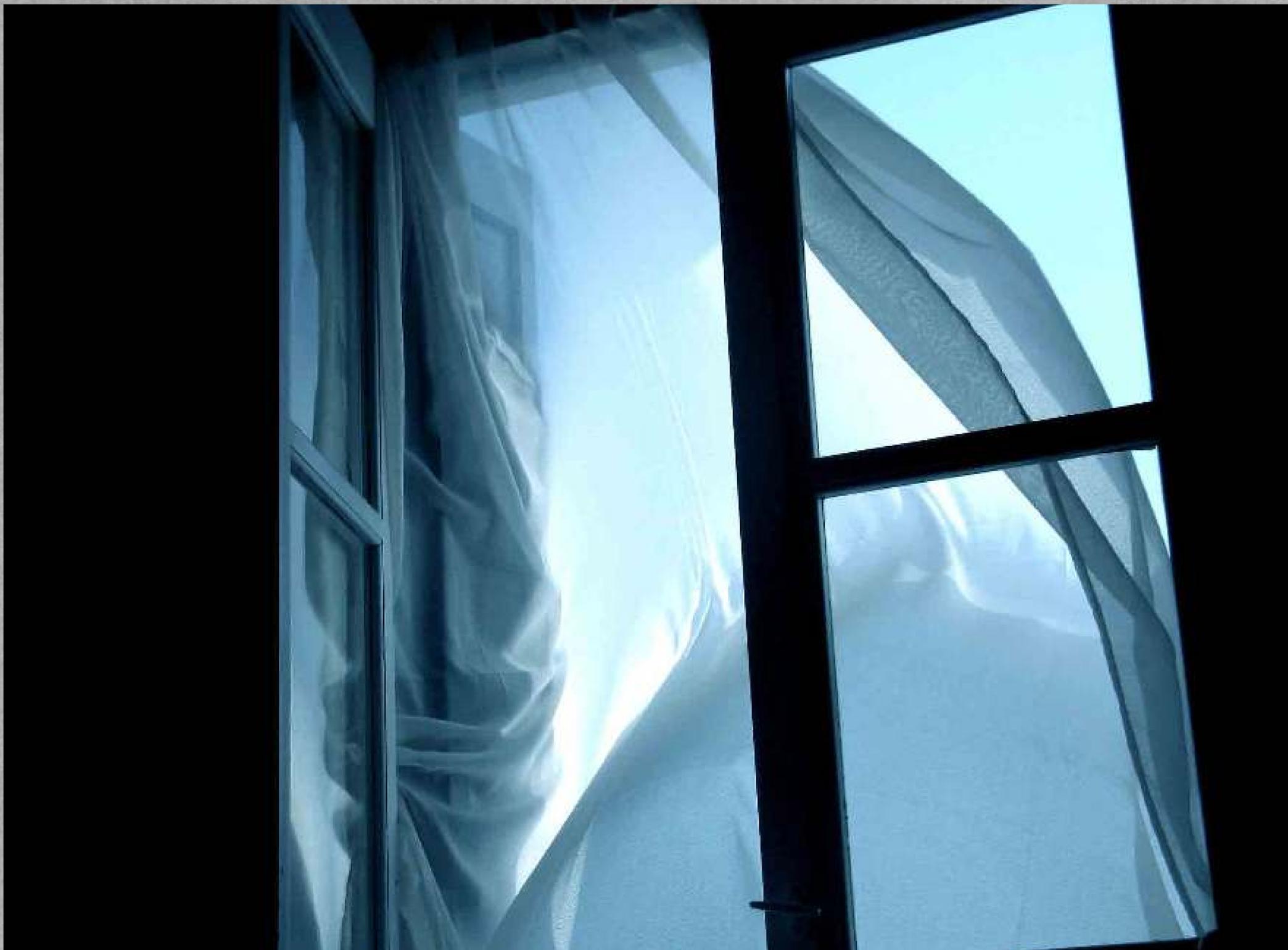
— Avrebbe potuto non esserci... e c'è



Quante volte ti sei stupito oggi dell'esserci di cose consuete?

Qual è l'ultima volta che ti sei stupito per... una verdura, una zucca, al punto di avere voglia di dipingerla?

O per i suoni del
mondo?



Oppure per... dei
gerani?

[...] L'azzurro infinito del giorno
è come una seta ben tesa;
ma sulla serena distesa
la luna già pensa al ritorno.

Lo stagno risplende. Si tace
la rana. Ma guizza un bagliore
d'acceso smeraldo, di brace
azzurra: il martin pescatore...

E non sono triste. Ma sono
stupito se guardo il giardino...
stupito di che? non mi sono
sentito mai tanto bambino...

Stupito di che? Delle cose.
I fiori mi paiono strani:
ci sono pur sempre le rose,
ci sono pur sempre i gerani...

G. GOZZANO, *L'assenza*

Lo stupore e le domande



In proporzione alla apertura e alla sensibilità della mia coscienza, che maturano in una storia di incontri, la realtà si mostra come evento: irriducibile, che accade ora, "poteva-non-esserci-c'è", ed è perciò fonte di continuo stupore

«È questo stupore che desta la domanda ultima dentro di noi: non una registrazione a freddo, ma meraviglia gravida di attrattiva, come una passività in cui nello stesso istante viene concepita l'attrattiva»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 141

«Tentate d'esser vicino alle cose, e non vi abbandoneranno; ancora esistono, prossime, le notti e i venti, che solcano gli alberi e molti paesi; ancora tra le cose e negli animali tutto è pieno di evento, cui v'è concesso di partecipare.

[...] Non vedete come tutto quanto accade è ancora sempre un cominciamento, e non potrebbe essere il suo cominciamento, poi che cominciare è sempre in sé così bello?»

R. RILKE, *Lettere a un giovane poeta* (23 dicembre 1903)

— «La realtà, tutto questo, come mai c'è?» —

«Se uno non si è mai domandato: “La realtà, tutto questo, come mai c'è?”, se uno non si fosse mai chiesto questo, sarebbe come un analfabeta di fronte a un testo da leggere»

L. Giussani, *In cammino*, 315-316

«Questo domandare è la natura interrogativa della nostra più propria vita – chi le risponde? [...] Che cosa, quale esperienza umana e quale espressione dell'umano non sale infine la piccola altura della domanda, e sta, aperta, verso chi? Verso il cielo»

R. RILKE, *Lettere a una giovane signora* (30 agosto 1919)



Da che eccelse scaturigini tu nasci,
O cascata impetuosa?...
Rimbalzante sulla china perigliosa,
Tu scrosciando volgi al mar;
Spumi, brilli, ridi, spruzzi, e niun t'arresta
Ne la corsa secolar.

Da che eccelse scaturigini tu nasci,
O pensiero zampillante?
A te beve, secco il labbro e il petto ansante,
L'assetata umanità;
In te il sole si rispecchia, e niun t'arresta
Ne l'immensa eternità.

ADA NEGRI, *Cascata*

Sul terreno dello stupore nascono domande in ultima istanza insopprimibili: sulla provenienza e sulla destinazione di tutto quello che c'è, sul significato esauriente di tutto quello che accade: il cosmo, la vita.

«...ed io che sono?»



«“Di che cosa e per che cosa è fatta la realtà?” [...] “Qual è il significato ultimo dell’esistenza?”, “Perché c’è il dolore, la morte, perché in fondo vale la pena vivere?”»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 59

«Sono le domande della ragione, che accompagnano strutturalmente il cammino dell’uomo in quanto creatura cosciente di sé. Esse mostrano la radicale e inesausta ricerca di senso dell’io di fronte a quello che accade – la realtà, il dolore, la morte – e insieme la profonda coincidenza di razionalità e religiosità»

J. CARRÓN, *Il risveglio dell’umano*



Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
[...] Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
[...] Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?

[...] Ma perché dare al sole,
Perché reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
Perché da noi si dura?
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren?
che vuol dir questa solitudine immensa?
ed io che sono?

G. LEOPARDI, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*

— L'io, autocoscienza del cosmo —

«L'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non serve che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe comunque più nobile di ciò che l'uccide perché sa di morire e conosce il potere che l'universo ha su di lui, mentre l'universo non ne sa nulla».

B. PASCAL, *Pensieri*, 186

L'io è il luogo, il protagonista di quelle domande. Siamo una infinitesimale parte del cosmo: da un lato fragilissimi – un virus invisibile all'occhio può provocare la nostra morte –, dall'altro, però, un che di singolare, di unico, «quel livello della natura in cui la natura prende coscienza di se stessa» (L. Giussani, *Il senso religioso*, 33)



Nell'io emerge non solo la consapevolezza dell'incancellabile dipendenza da altri attestata dalla nostra nascita (poiché nessuno si autogenera) o della incontestabile presenza di altri al cuore della nostra identità. Nell'io diventa coscientelo stato di dipendenza di tutto l'universo. L'io è l'autocoscienza del cosmo, della sua contingenza.

Dipendenza

«In questo momento io, se sono attento, cioè se sono maturo, non posso negare che l'evidenza più grande e profonda che percepisco è che io non mi faccio da me, non sto facendomi da me. Non mi do l'essere, non mi do la realtà che sono, sono "dato". È l'attimo adulto della scoperta di me stesso come dipendente da qualcosa d'altro»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 146



«L'io, l'uomo, è quel livello della natura in cui essa si accorge di non farsi da sé [...] L'uomo è quel livello della natura in cui la natura diventa esperienza della propria contingenza. L'uomo si sperimenta contingente: sussistente per un'altra cosa, perché non si fa da sé. Sto in piedi perché mi appoggio a un altro. Sono perché sono fatto [...] Allora non dico: "Io sono" consapevolmente, secondo la totalità della mia statura d'uomo, se non identificandolo con "Io sono fatto"»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 147-148

«Quanto più io scendo dentro me stesso, se scendo fino in fondo, donde scaturisco? Non da me: da altro. È la percezione di me come un fiotto che nasce da una sorgente. C'è qualcosa d'altro che è più di me, e da cui vengo fatto. Se un fiotto di sorgente potesse pensare, percepirebbe al fondo del suo fresco fiorire una origine che non sa che cos'è, è altro da sé»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 146

La misteriosa presenza



«Si tratta della intuizione, che in ogni tempo della storia lo spirito umano più acuto ha avuto, di questa misteriosa presenza da cui la consistenza del suo istante, del suo io, è resa possibile. Io sono “tu-che-mi-fai”. Soltanto che questo “tu” è assolutamente senza faccia; uso questa parola “tu” perché è la meno inadeguata nella mia esperienza d’uomo per indicare quella incognita»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 146-147

«Si tratta della intuizione, che in ogni tempo della storia lo spirito umano più acuto ha avuto, di questa misteriosa presenza da cui la consistenza del suo istante, del suo io, è resa possibile. Io sono “tu-che-mi-fai”. Soltanto che questo “tu” è assolutamente senza faccia; uso questa parola “tu” perché è la meno inadeguata nella mia esperienza d’uomo per indicare quella incognita»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 146-147

«Chi, chi, chi ringraziare?
Chi bestemmiare il giorno
che tutto svanirà?».

CESARE PAVESE, *Il mestiere
di vivere*

«Spesso la grandezza mia consiste nel sentirmi infinitamente piccolo: ma piccola per me la terra, e oltre i monti, oltre i mari cerco per me qualche cosa che per forza ha da esserci, altrimenti non spiegherei quest’ansia arcana che mi tiene, e che mi fa sospirar le stelle...

Alla mia solitudine di gelo
al mio sgomento, al mio lento morire
parla ne le stellate notti il cielo
d’altre arcane vicende da subire,
sempre dentro al mistero e in questo anello.

“E fino a quando?” l’anima mia sospira.
Infinito silenzio in alto accoglie
la sua dimanda. Pur tremarne mira
le stelle in ciel, quasi animate foglie
d’una selva, ove arcano alito spira».

LUIGI PIRANDELLO, *Dialoghi tra il Gran Me
e il piccolo me*

— Vivere intensamente il reale —



Come si approfondisce l'intuizione del mistero, del significato ultimo, che pure resta inafferrabile dall'uomo, da te, da me?

«La formula dell'itinerario al significato della realtà è quella di vivere il reale senza preclusioni, cioè senza rinnegare e dimenticare nulla. Non sarebbe infatti umano, cioè ragionevole, considerare l'esperienza limitatamente alla sua superficie, alla cresta della sua onda, senza scendere nel profondo del suo moto»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 150-151

— La statura dell'essere umano —

Reciprocamente, il maturarsi della coscienza della implicazione nascosta e inafferrabile che la presenza della realtà reca in sé dispone a un rapporto più compiuto con le cose, con le circostanze, aperto ad ascoltarne l'appello, a coglierne la provocazione, qualunque aspetto esse assumano. Non vi è altro luogo, al di fuori delle circostanze, in cui possa giocarsi la vita come significato e come destino, anche quando esse si presentano con un volto duro e incomprensibile.

Il senso del mistero caratterizza una ragione impegnata con l'accadere della realtà – nei suoi molteplici volti, anche quelli drammatici – e indica la statura dell'essere umano.



Chiuso tra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?

UNGARETTI, *Dannazione*, (Mariano il 29
giugno 1916)

La vertigine, l'attesa

«L'uomo, la vita razionale dell'uomo dovrebbe essere sospesa all'istante, sospesa in ogni istante a questo segno apparentemente così volubile, così casuale che sono le circostanze attraverso le quali l'ignoto "signore" mi trascina, mi provoca al suo disegno. E dovrebbe dir "sì" a ogni istante senza vedere niente, semplicemente aderendo alla pressione delle occasioni. È una posizione vertiginosa»

L. Giussani, *Il senso religioso*, 189



Che cosa può aiutare a mantenersi nella vertigine?

Che quella incognita entri nella storia e si faccia compagnia umana riconoscibile nella vita degli uomini. «Una compagnia umana. Una certa compagnia umana»

J. CARRÓN, *Il risveglio dell'umano*